

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,05.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Biondi, Brugger, Brusco, Burani Procaccini, Cabras, Calzolaio, Colucci, Contento, Detomas, Mereu, Ricciotti, Stucchi, Vietti e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto (ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto.

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 novembre 2001, il tempo per la discussione sulle comunicazioni del Governo risulta così ripartito:

Governo: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 31 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 20 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 16 minuti;

Lega nord Padania: 14 minuti;

Rifondazione comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi l'Ulivo: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Nuovo PSI: 3 minuti.

Seguirà la replica del Governo, che esprimerà altresì il proprio parere sulle risoluzioni, eventualmente presentate. Su queste ultime potranno intervenire, in ordine crescente secondo la consistenza numerica, i rappresentanti dei gruppi, per 10

minuti ciascuno, e delle componenti politiche del gruppo misto, per un tempo complessivo di 25 minuti.

Per la replica del Governo e per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto è prevista la ripresa televisiva diretta.

### **(Intervento del Governo)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

**ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa.*** Signor Presidente, onorevoli colleghe ed onorevoli colleghi, la comunicazione odierna sugli sviluppi della crisi internazionale riveste una particolare importanza in quanto si incentra su un tema di grande novità e delicatezza, che è quello dell'intervento di nostre forze militari integrate nella coalizione internazionale che sta operando contro il terrorismo.

Essa risponde anche ad un preciso impegno assunto il 23 ottobre, quando, in sede di analoghe comunicazioni alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato, su esplicita richiesta di esponenti dell'opposizione, avevo assicurato questo passaggio parlamentare prima dell'effettivo impiego di forze nazionali nell'operazione *Enduring Freedom*.

Risponde, soprattutto, ad un ben chiaro indirizzo politico di questo Governo che ha scelto una linea di massima trasparenza nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica. È stata una scelta del primo momento, lo è ancora oggi.

Vorrei ricordare, sommariamente, i vari passaggi che hanno caratterizzato il rapporto del Governo con il Parlamento su questo tema.

Le prime comunicazioni del Governo conseguenti agli attacchi terroristici sono state effettuate il 13 settembre alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato in seduta congiunta. In quell'occasione, il Parlamento è stato, fra l'altro, informato della dichiarazione del Consi-

glio atlantico che collocava gli attentati negli Stati Uniti nel quadro delle fattispecie suscettibili di far scattare i meccanismi dell'articolo 5 del Trattato di Washington.

Vale la pena richiamare brevemente che l'articolo 5 prevede che un attacco armato contro uno o più paesi alleati in Europa o nel Nord America venga considerato come un attacco contro tutti gli alleati e che, conseguentemente, ciascuno dei membri dell'Alleanza, nell'esercizio del diritto dell'autodifesa o dell'autotutela individuale o collettiva riconosciuta dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, presti assistenza all'alleato o agli alleati vittime dell'attacco, adottando, individualmente e d'accordo con gli altri alleati, le azioni giudicate necessarie, ivi compreso l'uso della forza.

La citata dichiarazione del Consiglio atlantico conteneva, tuttavia, la condizione sospensiva che vincolava una possibile azione della NATO all'accertamento che l'attacco perpetrato l'11 settembre contro gli Stati Uniti provenisse effettivamente dall'esterno.

Un'ulteriore comunicazione è stata effettuata alle Commissioni il 4 ottobre. In particolare, nella circostanza, è stato riferito che era venuta meno la sospensiva alla piena attivazione dell'articolo 5 del trattato di Washington. Sulla base degli elementi di prova forniti dagli Stati Uniti, che indicavano chiaramente la responsabilità negli attentati della rete terroristica Al Qaeda capeggiata da Osama Bin Laden nonché i collegamenti tra tale gruppo ed il regime dei Talebani, era possibile configurare l'attacco terroristico come portato dall'esterno. Nell'occasione, fu anche riferito sull'ampia coalizione internazionale antiterrorismo che si andava costituendo e che registrava significative convergenze anche da parte della Russia.

Con le successive comunicazioni, sia alla Camera sia al Senato, del 9 ottobre il Parlamento è stato portato a conoscenza delle prime misure adottate in ambito NATO, essenzialmente misure di supporto diretto ed indiretto sul piano della sicurezza, dell'assistenza e della logistica. Nella circostanza è stata anche ribadita la

determinazione di fare la nostra parte nella lotta al terrorismo internazionale senza, comunque, smettere di impegnarci per la soluzione dei problemi del mondo, dei conflitti regionali (in particolare quelli del Medio Oriente), dei diritti dell'uomo, dello sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. Da tali comunicazioni sono scaturite varie risoluzioni con cui il Parlamento ha voluto impegnare il Governo al sostegno di ogni più idonea forma di lotta al terrorismo internazionale, compreso l'intervento diretto di nostre forze militari.

Successivamente, attraverso una fitta serie di contatti tra l'amministrazione statunitense ed il nostro Governo, è stato individuato il contributo di forze nazionali all'operazione *Enduring Freedom*. In particolare, vorrei ricordare l'incontro del 15 ottobre del Presidente Berlusconi con il Presidente Bush, quello del 20 ottobre del Vicepresidente del Consiglio Fini con il Vicepresidente Cheney. Ricordo, ancora, il mio incontro del 18 ottobre con il Segretario di Stato della difesa Donald Rumsfeld. Fu in quell'occasione che venne definito un vero e proprio pacchetto di forze che l'Italia rendeva disponibili quale apporto nazionale alla coalizione impegnata nell'operazione in atto.

Vi sono state, quindi, le comunicazioni del 23 ottobre scorso con le quali le Commissioni esteri e difesa sono state informate di tali incontri e dell'effettiva consistenza delle forze rese disponibili da parte italiana. In quanto segue, dato che è la prima volta in aula, ricorderò quell'elenco, esattamente identico a quello presentato alle Commissioni esteri e difesa.

In tale quadro il 3 novembre scorso tale disponibilità è stata definitivamente concordata con gli Stati Uniti. Gli assetti costituenti il pacchetto di forze sono stati determinati attraverso preliminari contatti militari che assicurano la valenza in termini di efficacia e di utilità operativa.

Per l'aeronautica è previsto l'impiego delle seguenti forze: da sei ad otto velivoli *Tornado IDS*, con capacità di rifornimento in volo anche tra loro, che potranno svolgere ricognizioni aeree, operazioni di interdizione aerea, supporto aereotattico

alle operazioni, missioni di difesa aerea, supporto alle missioni contro le difese aeree nemiche. Vi è poi un veicolo *C-130J* con il ruolo di trasporto aereo, evacuazione sanitaria, aviolancio ed aviosbarco di paracadutisti e materiale; un veicolo *B-707*, con il ruolo primario di rifornimento in volo e secondario di trasporto aereo ed evacuazione sanitaria; è, inoltre, previsto l'impiego di una unità per il supporto logistico: il numero complessivo dei militari dell'aeronautica è di circa trecento unità.

Per la marina è previsto un gruppo navale, che dovrebbe essere inserito nel dispositivo che opera a nord del mar Arabico o del Golfo persico e che sarà composto dalla portaerei *Garibaldi* (con imbarcati otto veicoli a decollo verticale *AV8B plus* e quattro elicotteri *SH 3D*), una o due fregate di scorta ravvicinata (con imbarcati tre elicotteri *AB 212* ed una unità rifornitrice di squadra (con, eventualmente, imbarcati un elicottero *AB 212* e un *SH 3D*).

Il gruppo navale, con circa 1.400 persone imbarcate, potrà svolgere i seguenti compiti operativi: operazioni di interdizione aerea; supporto aereotattico alle operazioni; ricognizione aerea; operazioni di controllo e di ispezione del traffico marittimo; controllo e salvaguardia delle linee di comunicazione marittime; intercettazione ed eventuale contrasto di veicoli ritenuti sospetti; interdizione e contrasto navale, anche con velivoli *Harrier AV8B* e *SH 3D*; difesa aerea della forza navale; ricerca e soccorso anche in zona di combattimento; operazioni di supporto logistico con gli elicotteri imbarcati.

Per l'esercito è stato individuato un contingente di circa mille militari, il cui impiego potrebbe collocarsi in una fase successiva, con compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie. Tale contingente è costituito da: un reggimento blindato, articolato su comando reggimento, comando gruppo squadroni, due squadroni di cavalleria, dotati di blindo *Centauro* ed una compagnia di fanteria leggera su veicoli ruotati protetti; una Compagnia del genio che potrà svol-

gere attività connesse con il supporto generale, la mobilità delle forze amiche, la contromobilità nei confronti dell'avversario, la protezione delle unità; sei *team* per la bonifica di ordigni esplosivi; quattro elicotteri d'attacco *A129 Mangusta*, che potranno essere impiegati per azioni di combattimento o per scorta convogli in cooperazione con le unità di protezione terrestre; una unità di supporto logistico; una compagnia NBC (nucleare-biologica-chimica) con compiti di rivelazione di allarme e controllo, diffusione di allarme immediato di avvenuti attacchi NBC e di preavvisi di contaminazione, delimitazione di aree contaminate e concorso all'evacuazione di personale da zone di possibile contaminazione, trattamento di bonifica differita.

L'Arma dei carabinieri contribuirà all'operazione con una compagnia di carabinieri paracadutisti, di circa centocinquanta persone, del 1° reggimento carabinieri paracadutisti *Tuscania*: essa potrà svolgere compiti di rastrellamenti e colpi di mano, sicurezza e scorta di convogli, vigilanza e sicurezza a favore di comandi.

A conclusione di questo quadro delle forze, voglio precisare che il personale impiegato nell'operazione, a qualunque titolo, sarà personale professionale.

Per quanto riguarda i costi dell'operazione, essi troveranno adeguata copertura finanziaria nell'apposito provvedimento legislativo che il Governo sta approntando. I costi, diretti ed indiretti, comporteranno un significativo sforzo, anche in previsione della possibile lunga durata della missione nel tempo.

Un aspetto preminente dell'operazione, al quale credo che il Parlamento sia particolarmente interessato, è rappresentato dalla catena di comando e controllo delle forze assegnate. Esso richiama, in realtà, la definizione dell'autorità e delle responsabilità, di fondamentale importanza politica, giuridica ed operativa.

È proprio per la delicatezza insita nell'esercizio di tali funzioni che vorrei qui richiamare le diverse competenze corri-

spondenti ai due livelli di autorità del comando operativo e del controllo operativo.

Per quanto attiene alle forze rese disponibili per l'operazione *Enduring Freedom*, il capo di stato maggiore della difesa mantiene il comando operativo sulle forze nazionali. In quanto tale, è responsabile di organizzare le forze in tipologie e volume, assegnare loro la missione ed impiegarle o delegare il loro impiego, per il raggiungimento degli obiettivi.

Nel caso specifico, il capo di stato maggiore della difesa delegherà l'impiego delle forze in teatro di operazioni al comandante in capo dell'operazione, vale a dire al comandante dell'area centrale degli Stati Uniti, a Tampa.

Tale delega di autorità, che avviene attraverso il TOA (*Transfer of authority*), avrà luogo quando le forze avranno raggiunto la zona di impiego e saranno dichiarate, dal comandante nazionale del contingente, come pronte all'impiego.

La delega per l'impiego, entro i limiti fissati dall'autorità che detiene il comando operativo, si chiama delega del controllo operativo. In particolare, è da rilevare che tale delega di autorità è riferita l'impiego delle forze esclusivamente per il soddisfacimento della missione assegnata e per quelle capacità operative approvate dall'autorità di Governo a cui risaliranno le decisioni per eventuali deroghe o impieghi diversi.

In buona sostanza, al comandante statunitense, verranno assegnate di volta in volta, in relazione all'evolversi della situazione, le unità individuate nel quadro degli accordi presi, nei tempi che verranno stabiliti, per operare in una certa area strategica, per svolgere missioni ben definite.

Al Capo di Stato maggiore della difesa, che mantiene il comando operativo delle forze, resta la piena autorità sulle stesse, segnatamente in termini di loro assegnazione alle operazioni in parola.

Le modalità sopra indicate ricalcano quanto già attuato nel corso di precedenti

missioni multinazionali sia quelle condotte in ambito NATO e Nazioni Unite sia quelle di coalizione.

Circa la struttura di comando e controllo dell'operazione *Enduring Freedom* ricordo che, presso il comando statunitense che detiene la responsabilità operativa delle forze in campo, dislocato a Tampa, in Florida, è stato attivato un *team* di coordinamento nazionale, composto da una decina di unità alle dipendenze di un ufficiale generale e con rappresentanti delle varie componenti delle Forze armate, esperti nei settori informativi e nella pianificazione delle forze.

Questo rappresentante italiano nel comando statunitense avrà anche il compito di verificare la rispondenza dell'impiego delle nostre forze alla delega concessa al comandante delle operazioni.

Così definito l'ambito dell'autorità delegabile ai comandanti operativi, l'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base dell'ordine di operazioni che sarà diramato dal comando di Tampa. Tale ordine sarà comprensivo delle cosiddette regole di ingaggio (ROE, *rules of engagement*) — in campo militare non si riesce a fare a meno delle sigle, che spuntano da tutte le parti — che rappresentano le direttive diramate dalle competenti autorità militari, che specificano le circostanze e i limiti entro cui le forze possono iniziare o continuare il combattimento con quelle contrapposte.

Le ROE, quindi, limitano o autorizzano l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e della legge sui conflitti armati nonché delle leggi e regolamenti nazionali in vigore. Naturalmente la scelta delle ROE deve essere compatibile con la missione.

Le forze che prendono parte all'operazione *Enduring Freedom* appartengono a diverse nazionalità. Esse devono necessariamente avere le medesime regole di ingaggio allo scopo di garantire unitarietà di comportamenti e di intenti. Fino ad oggi, il comando americano che dirige le operazioni non ha fornito alcuna indicazione su tale argomento; una volta note le regole di ingaggio per la predetta opera-

zione, dovranno essere valutate allo scopo di definire la loro applicabilità da parte delle truppe italiane, sia dal punto di vista operativo che da quello legale.

Tale complesso quadro di situazione consente oggi una più esplicita definizione dei nostri impegni e, quindi, ove il Parlamento lo ritenga opportuno, un più mirato atto di indirizzo.

Assunta la piena sussistenza dell'articolo 5 del Trattato di Washington, il nostro paese è in grado di intervenire, nei modi e nelle forme oggi rappresentate, nell'ambito della coalizione.

In questo quadro, la missione del nostro contingente può essere definita di concorso al conseguimento dell'obiettivo strategico contro il terrorismo internazionale, fissato per l'operazione *Enduring Freedom* nell'ambito del teatro di operazione.

Lo sviluppo dell'operazione è coperto da comprensibile riserbo. Al momento è previsto che essa si articoli su fasi successive. La prima fase, che prevedeva lo schieramento delle forze navali ed aeree e l'ingresso di forze speciali, è stata completata. La seconda fase prevede: una campagna aerea contro precisi e specifici obiettivi dei Talebani e di Al Qaeda; attività umanitarie; supporto all'Alleanza del nord; impiego di forze speciali anche a contatto. La fase è ancora in atto e contempla la capitolazione del regime dei Talebani. La terza fase, che è ancora allo studio, prevede: l'impiego di unità di terra ad alta mobilità (con l'esclusione di forze stanziali); l'utilizzo di alcuni paesi limitrofi come *staging areas*; il cessate il fuoco e l'avvio della pacificazione e stabilizzazione del paese; prioritario impegno per attività umanitarie; possibile transito della missione a condotta delle Nazioni Unite (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

La neutralizzazione di tutte le reti terroristiche che minacciano l'occidente e la possibile estensione del teatro operativo rappresentano oggetto di studio e di valutazione per eventuali, successive operazioni.

Le nostre forze sono state individuate in coerenza con questo riferimento operativo. Dal punto di vista tecnico-operativo, esse rispondono ai requisiti imposti dalla situazione tattica, sia dal punto di vista dell'efficacia e dell'efficienza dei mezzi, sia del livello di preparazione e di addestramento professionale degli uomini. In realtà, si tratta di forze pienamente integrabili con quelle che saranno presenti in teatro e sulla cui risposta si può fare pieno affidamento.

D'altro canto, non possiamo sottovalutare i rischi che la missione comporta. Oltre a quelli normalmente insiti nelle operazioni militari, i rischi ipotizzabili per la coalizione sono rappresentati da azioni terroristiche, anche di ampia portata, sia nelle aree di schieramento delle forze, che nei rispettivi territori nazionali. È chiaro che il nostro contingente rappresenta un complesso di assai rilevante entità. Dal punto di vista quantitativo, la Difesa ne assicura la sostenibilità nel tempo, fatta salva la necessità di sostituire, quando sarà il caso, la nave *Garibaldi*, che è unica tra quelle a disposizione della Marina, con unità di altra classe.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ne faremo un'altra !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Tale sostenibilità, anche se con la necessità di eventuali verifiche periodiche, è considerata compatibile con il complesso degli attuali impegni della difesa all'esterno, di circa 8.500 unità.

Voglio però anche ricordare le singole misure operative assunte dal Consiglio atlantico, di cui ho già riferito fin dal 9 ottobre scorso dal momento che (l'ho fatto in Commissione, mi piace ricordarlo in aula). Si tratta di misure di supporto, diretto ed indiretto, sul piano della sicurezza, dell'assistenza, della logistica, basate su richieste a suo tempo formulate dagli Stati Uniti alla NATO.

Circa alcune precise misure militari, di tipo collettivo, assunte dall'Alleanza, sulla base delle specifiche richieste delle autorità militari americane, ricordo che è stata

fornita la disponibilità: primo, a dislocare nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO, nell'ambito della quale opera anche la fregata italiana *Aliseo*, con 240 uomini di equipaggio; secondo, a dislocare, a fine novembre, nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO di contromisure mine, nell'ambito della quale opera il cacciamine italiano *Viareggio*, con 47 uomini di equipaggio; terzo, a dislocare, a fine novembre, sempre nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO dell'Atlantico, alla quale sarà, prevedibilmente, aggregata una unità navale italiana; quarto, ad impiegare, in operazioni di supporto contro il terrorismo, gli AWACS, aerei di sorveglianza stanziati in Germania, sui quali opera personale italiano, nel numero complessivo di 49 unità, fra piloti, tecnici ed equipaggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'abbattimento delle Twin Towers è evento di straordinaria attualità e portata evolutiva.

I terribili, disumani, angoscianti attimi dell'11 settembre hanno determinato una profonda crisi sistemica che sancisce una radicale differenza tra ciò che era e quello oggi è la minaccia che incombe sul mondo civile.

Quel giorno, non sono stati colpiti soltanto gli Stati Uniti, ma l'intera comunità internazionale. Non solo le persone, provenienti da decine di paesi, intente alle loro occupazioni sul suolo americano, ma anche miliardi di donne e di uomini che sui cinque continenti ogni giorno cercano di migliorare le loro esistenze cooperando pacificamente. Non solo i simboli di un sistema politico, ma lo stesso libero ordine dell'umanità.

Il terrorismo internazionale produce conseguenze devastanti, sia dirette (le migliaia di vittime innocenti della malvagia criminalità degli attentatori) sia indirette (l'insieme delle misure precauzionali adottate e la nostra reazione al pericolo). Può apparire paradossale, ma in qualche caso queste ultime – le conseguenze indirette – sono addirittura più nocive delle conse-

guenze dirette. Il terrore suscitato dai terroristi può costituire la conseguenza peggiore della loro matta bestialità.

Come individui, come società libere e democratiche abbiamo il diritto ed il dovere di lottare con ogni mezzo politico, economico, militare per sconfiggere la piaga del terrorismo internazionale.

La grande, grandissima coalizione formata attorno agli Stati Uniti, dovrà saper riparare i danni materiali, lenire le ferite morali, resistere alla paura, estirpare il terrore, senza venire mai meno all'etica della libertà, della giustizia, della responsabilità.

Per quanto ci riguarda, dall'11 settembre i meccanismi istituzionali ed operativi sul piano interno ed internazionale si sono attivati per dare una risposta adeguata ad un'emergenza tanto grave quanto nuova. Da quel giorno, si è messa in moto l'intera macchina politica, diplomatica ed economica, prima che militare, che ha portato alla situazione di oggi, frutto di attenta e responsabile maturazione.

Nessuno si illude che la guerra al terrorismo possa essere breve, incruenta, limitata, ma ci sorregge la consapevolezza che essa è la lotta della civiltà contro la barbarie, una lotta alla quale non ci possiamo e non ci vogliamo sottrarre per tutelare quel sistema di valori condiviso non solo con i paesi a noi alleati ed amici, ma anche con i paesi che, una volta, non erano né alleati né amici, ma soprattutto per difendere gli interessi e le attese più particolari della nostra comunità nazionale. In tale ottica, il Governo ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione *Enduring Freedom*, avvertendo l'esigenza di riaffermare la primaria importanza dei diritti dell'uomo e la necessità di sostenere un ruolo sempre più attivo e partecipe a favore della pace e dei valori di libertà, democrazia e giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, quello odierno è un passaggio particolarmente importante che segue l'informativa che, doverosamente, ho fatto al Capo dello Stato. In realtà, le ricordate risoluzioni del 9 ottobre, autorizzando il Governo ad una fase attiva nella parteci-

pazione alle operazioni internazionali di lotta al terrorismo, non richiederebbero un ulteriore atto di indirizzo, ma solo una tempestiva informazione al Parlamento.

Oggi, tuttavia, si impone a tutti — maggioranza ed opposizione — impegno di responsabilità e senso di equilibrio, necessari ad affrontare, sia pure nella differenza delle posizioni di ciascuno, una situazione politica e militare che richiede un consenso ampio per rafforzare l'efficacia delle scelte che il Governo è chiamato a compiere. Un senso di responsabilità e di equilibrio che non è mai mancato sulle questioni di grande rilievo e che, sono certo, non mancherà neanche in questa circostanza.

L'Italia, che con le proprie forze armate svolge già responsabilmente il suo importante ruolo nell'area balcanica ed in altre parti del mondo, non può esimersi dal fornire una partecipazione qualificata e significativa anche all'operazione *Enduring Freedom*.

Sappiamo dei rischi, delle implicazioni e dei costi, ma sappiamo anche che l'operazione è tesa, concretamente, a tutelare i nostri interessi nazionali, vitali, primari ed irrinunciabili.

Noi sappiamo che per poter battere il terrorismo bisogna isolarlo (*Commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) ed è per questo che il Governo chiede la massima partecipazione e l'adesione parlamentare all'impiego delle nostre forze nell'operazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Il Governo intende, pertanto, condurla a fianco degli alleati certo che il Parlamento o la stragrande maggioranza di esso non gli farà mancare il suo sostegno forte, pieno e convinto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

Diamo adesso inizio agli interventi. Per rispetto verso i colleghi, verso il Presidente del Consiglio, che credo replicherà al termine del dibattito, ed anche per tenere conto degli impegni del servizio pubblico televisivo, fisso la replica del Presidente del Consiglio per le 12.30, in modo tale che tutti abbiano riferimenti certi per quanto riguarda l'orario.

**(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di defluire con civiltà.

GIUSEPPE NARO. ...in questo difficile momento gli eventi ci pongono di fronte a precise responsabilità e ci impongono scelte categoriche: o dalla parte della democrazia e delle libertà o dalla parte dei diritti fondamentali negati.

Quando sono stato eletto deputato, mai avrei immaginato di dover esprimere approvazione verso una azione di polizia internazionale di tale portata; invece, mi accingo a farlo in piena coscienza e avverto una forte emozione per la solennità della decisione.

Di salvaguardia del diritto alla vita si tratta: penso all'omicidio delle migliaia di innocenti cancellati per sempre insieme alle torri gemelle; penso alla sicurezza perduta e alla conquista di civiltà in pericolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non voglio chiacchierici al banco del Governo. Cerchiamo di comprendere il momento: qui non si deve creare una sorta di mercato dove tutti arrivano, parlano, di-

straggono. Vi sono interventi che vanno ascoltati! Chi non vuole farlo è pregato di uscire dall'aula (*Applausi*).

Prego, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO. I talibani, protettori di Osama Bin Laden, hanno abbattuto con le cannonate anche le testimonianze di millenarie civiltà, dichiarando ad esse una guerra assurda la cui natura si definisce da sé. Una guerra che non ha riscontro in alcuna epoca della storia; eppure, nessuno li ha potuti fermare.

Penso all'economia dello sviluppo in crisi e all'economia del terrore in auge, con le ipocrisie, i sotterfugi e i poteri destabilizzanti.

Mi inquietano e ci inquietano le parole deliranti di Osama Bin Laden che annunciano un mondo diviso fra credenti ed infedeli, come a voler ergersi a interprete e protettore del mondo islamico. Per fortuna, i musulmani sparsi in ogni parte del mondo sono, nella stragrande maggioranza, dei moderati che si sono integrati nelle società multietniche. Ciò è dimostrato dal fatto che l'appello alla *jihad* lanciato da Bin Laden non sembra sia stato raccolto, se non da sparuti gruppi. Vi sono state dimostrazioni di insofferenza che non fanno pensare però a scontri di civiltà.

L'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America è un attacco al mondo occidentale, ma anche alla moltitudine di musulmani moderati, come tali, essi stessi oggetti della furia di Bin Laden. La dimostrazione di questa distanza dagli estremismi è data dall'ampio schieramento di paesi islamici a fianco degli Stati Uniti d'America, naturalmente con una diversa modulazione.

Il terrorismo opprime l'umanità intera per il suo modo sempre nuovo di manifestarsi. La situazione diventa di giorno in giorno più pesante: l'antrace si espande a macchia d'olio, supera i confini americani e diviene uno dei principali motivi di inquietudine.

L'umanità non ha più certezze e cerca di reagire come può; tuttavia, essa trova difficoltà ad organizzarsi perché non co-

nosce l'avversario, non sa dove e quando colpisce. È un avversario dalla minaccia facile: le inquietudini aumentano.

Intanto, il presidente Bush fa sapere che la rete terroristica legata a Bin Laden, Al Qaeda, è impegnata alla ricerca di armi chimiche, biologiche e nucleari. Egli dice che i nemici possono essere una minaccia per tutti i paesi e per la stessa civiltà; nessuno può restare indifferente di fronte a tanto pericolo e tutti devono fare di più.

Per quanto ci riguarda, le accuse di Bin Laden da qualche giorno contro l'Italia confermano che il nostro paese è nel mirino del terrorismo internazionale. A questo proposito penso a quanti in Italia sono preposti a salvaguardare la nostra sicurezza e a quanti si sono prodigati e continuano a farlo per allontanare da noi ogni possibile minaccia. Per il loro sacrificio esprimiamo il nostro affetto e li ringraziamo di cuore.

Dobbiamo quindi reagire con rinnovato impegno per contrastare la terribile minaccia. Il Governo ha svolto la sua parte, certamente rilevante, con una rete di relazioni diplomatiche mirate ed incisive, come abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dal ministro degli esteri Ruggiero e dal ministro della difesa Martino che, secondo gli impegni presi, ma soprattutto per la sensibilità con cui hanno condotto e conducono la loro azione politica, sono venuti a riferire costantemente in Parlamento.

Tra le strategie che vengono privilegiate nel progetto di contrasto al terrorismo, certamente essenziale diventa l'urgenza di ridurre le differenze tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, perché le povertà sono le condizioni ideali per alimentare il terrorismo e consentire possibilità di movimento a chi lo programma e lo pratica.

L'Italia ha fatto la sua parte in posizione di preminenza, anche perché ne aveva la Presidenza, nel contesto del G8. In quella sede, aveva percepito l'importanza del problema e ha favorito l'allargamento della partecipazione al Segretario generale dell'ONU Kofi Annan ed ai rappresentanti di alcuni paesi in via di sviluppo, perché potessero presentare le loro

emergenze. Sono scaturiti così i primi provvedimenti concreti che, certamente, non sono il toccasana della vastità del problema, ma sono certamente l'avvio per una politica realistica di sviluppo dei paesi in ritardo, ai quali, però, è stato chiesto lo sforzo di eliminare il *gap* di democrazia.

Dopo l'attacco alle torri gemelle ed al Pentagono, l'Italia si è ritagliata un ruolo da protagonista. Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri hanno intessuto una rete di iniziative diplomatiche, che si sono dimostrate incisive sul versante del miglioramento dei rapporti di comprensione, di temperamento e di collaborazione. Tra i principali interventi, di particolare considerazione erano stati l'allentamento del clima di tensione a Durban e l'avvicinamento del colonnello Gheddafi agli Stati Uniti e all'Europa. Rilevante è stato il rapporto con Peres e Arafat, nella consapevolezza di togliere opportunità di manovra e limitare spazi al terrorismo fondamentalista. E nella prospettiva, spero prossima, della nascita dello Stato palestinese, nella sicurezza di Israele, il Presidente Berlusconi ha lanciato l'idea di un piano Marshall per la Palestina. Dopo l'11 settembre, il Governo ha adottato con tempestività dei provvedimenti nel campo della lotta al terrorismo e del controllo dei circuiti finanziari che lo alimentano.

Ora all'Italia spetta il compito più importante: aderire alla richiesta di rinforzi militari avanzata dagli Stati Uniti. Si tratta di un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi per i consolidati rapporti di amicizia con la nazione americana perché memore del sacrificio di vite umane di giovani americani battutisi per la nostra libertà, in momenti difficili della nostra storia; perché paese membro dell'alleanza atlantica; perché l'intervento degli Stati Uniti è stato autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vale a dire dalla rappresentanza di tutti i paesi del mondo; per motivi di sicurezza nazionale, perché nessuna nazione al mondo è più esente da attacchi terroristici, che possono verificarsi in qualsiasi paese senza che si possa conoscere la maniera, il luogo e il momento in cui si verificheranno; per

acquisire quel potere contrattuale che nei rapporti diplomatici ha rilevanza non trascurabile.

Questo è il momento di fare emergere quell'Italia ideale, seria, dignitosa e coraggiosa a cui ciascuno di noi anela. Ma perché ciò accada, è necessario che gli sforzi di tutti noi si presentino coesi, come auspica il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, quando chiede alle forze politiche di essere compatte in un momento difficile per la storia del mondo. Gli schieramenti politici fanno tutto il possibile per raccogliere l'invito del nostro Presidente, anche se non è stato sufficiente. E se è vero che si voterà su più risoluzioni, è anche vero che non credo svanisca lo spirito *bipartisan* solo per questo. La determinazione coerente, anche se sofferta e forse lacerante, con cui l'Ulivo ha deciso di esprimersi a favore della partecipazione alla missione *Enduring Freedom* dà al paese la consapevolezza di un Parlamento sostanzialmente unito, conferendo particolare autorevolezza all'azione che il Governo dovrà sviluppare, e farà sentire ai nostri soldati e alle loro famiglie tutta la nazione compatta, stretta attorno a loro. Dobbiamo essere orgogliosi di loro, perché essi, uomini e donne, si avviano a sottoporsi a enormi sacrifici e mettono a repentaglio la loro vita per servire la nostra patria, difenderne i valori e contribuire a garantire la libertà e la sicurezza di tutti i popoli. E loro, d'altro canto, devono essere orgogliosi in quanto le truppe che essi costituiscono ci vengono richieste perché — a dirla con il Presidente Ciampi — la comunità internazionale riconosce all'Italia una particolare capacità di operare in situazioni difficili dove è necessario ricreare condizioni di pace.

Credo, tuttavia, che in questo momento sia doveroso rivolgere il nostro pensiero anche al popolo afgano che paga un prezzo straordinariamente alto per colpe che non sono proprie ma dei talebani, fondamentalisti fino all'exasperazione che hanno ridotto una comunità alla fame, privandola dei diritti umani e civili fondamentali; un'accolta di uomini che hanno instaurato un regime del terrore,

ridotto le donne ad una condizione subnormale, degradante ed avvilita, senza dignità di persona, senza titolarità di diritti; una classe dirigente che ha annullato ogni principio di democrazia, che basa la sua economia sulla coltivazione e vendita di droga, sull'addestramento di terroristi, successivamente disseminati per il mondo; una dinastia di religiosi fondamentalisti che impone ai fedeli gli oboli come tasse, che condanna a morte chi contrasta la sua fede e, soprattutto, un manipolo di esaltati che protegge Bin Laden, l'uomo che ha lanciato al mondo una sfida di morte.

Per la condivisione dei principi cui si è informata l'azione del Governo nella conduzione della crisi generata dall'attacco terroristico dell'11 settembre e, specificamente, perché si ritiene un atto dovuto alla coscienza di tutti i cittadini del mondo, esprimo il sostegno convinto all'azione che il ministro Martino ha illustrato, in questa sede, a nome del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ramponi. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI Signor Presidente, ringrazio il Governo per la chiara e puntuale esposizione della situazione. Nello sviluppo degli avvenimenti dal nefasto 11 settembre ad oggi, nella scena politica internazionale l'Italia ha tenuto un comportamento esemplare per correttezza, senso dell'onore e rispetto degli impegni assunti. Ha confermato, sin dal primo momento, l'assoluto rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza alla NATO e ha soddisfatto tutte le richieste. Ha espresso completo sostegno alla coalizione guidata dagli USA e partecipata disponibilità alla lotta contro il terrorismo. Ha fatto seguire alle parole i fatti e, pur pesantemente impegnata più di qualsiasi altro paese nelle operazioni di pace rispetto al suo non indifferente peso economico e politico nel mondo, ha formulato la sua offerta che è, senz'altro, generosa — come ha ricordato il ministro — e che

l'alleato americano ha accettato. Oggi, i nostri soldati sono pronti a partire.

La guerra, in qualsiasi forma sia condotta, è un autentico monumento alla cecità, all'egoismo, alla meschinità, alle qualità negative e peggiori del genere umano. Sono sempre queste le cause dirette o indirette degli scontri bellici. Noi lo sappiamo, ma non riusciamo, in casi estremi, a non esserne coinvolti perché, a volte, per difendere la propria società, anche la parte più seria, più pacifica, meno aggressiva è costretta alla lotta per evitare il trionfo del male.

Questo momento è quello della verità; è un momento che non lascia spazio ai « se » e ai « ma », ai quali siamo adusi. È il momento del sì o del no. È qui che si misura la vera tenuta, la coesione, la compattezza di una nazione e di un partito.

In questo momento, che è quello della verità, una nazione fa naturalmente assegnamento sui propri soldati, sui cittadini che si sono offerti di dedicare la loro opera, il loro lavoro e, direi forse meglio, la loro missione, alla difesa ed alla sicurezza della società.

Il ministro ha tenuto a precisare che verranno impiegati soldati professionisti, i quali meritano il massimo del nostro rispetto. Oggi la società è minacciata dal terrorismo ed i nostri soldati professionisti sono pronti a lottare contro di esso, contro chi lo alimenta e contro chi lo sostiene. Quei soldati non lotteranno per gli Stati Uniti, non lotteranno per la coalizione, ma per l'Italia: per la difesa della pace e del progresso dei cittadini italiani minacciati dal terrorismo. E, in un momento come questo, una risposta compatta del Parlamento, dei rappresentanti del popolo italiano, costituisce una fonte di grande sostegno per la nazione, per coloro che, al Governo, debbono assumere decisioni delicate e difficili, ma soprattutto per le nostre Forze armate.

Cari colleghi, nel nostro impegno quotidiano, per realizzare la nostra linea politica, a volte mettiamo in gioco la nostra reputazione; questo è il massimo che noi facciamo. Le donne e gli uomini dell'eser-

cito, della marina, dell'aeronautica e, in questo caso, anche dei carabinieri, mettono in gioco non la reputazione, ma la loro stessa vita! Loro sono pronti: professionalmente e coscientemente sono pronti a fare quello che noi definiamo « il loro dovere », che è ben più pesante nel nostro; e che possano sentire il sostegno, il rispetto, la gratitudine dell'intera nazione costituisce motivo di grande, essenziale conforto per loro e, soprattutto, per le loro famiglie.

Allorquando si confronteranno con rischi, pericoli e paure — il ministro ha spiegato che si tratta di una missione delicata, pesante e rischiosa — non saranno certo confortati dai dubbi di chi, stando a casa, non li ha nemmeno sostenuti. Per questo motivo, vi esorto tutti ad una compatta assunzione di responsabilità in un momento così delicato ed importante nella lotta contro il terrorismo. A parole, tutti hanno dichiarato di volerla; ora è bene che quelle dichiarazioni vengano confermate da decisioni coerenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, sono un militante non violento, un antimilitarista, un obiettore di coscienza da più di vent'anni e, pertanto, desidero premettere in quest'aula che continuerò ad esserlo anche se le decisioni che con il mio voto contribuirò ad assumere saranno difficili. D'altro canto, altrettanto difficili sono state quelle che abbiamo assunto qualche settimana fa; anzi, si può dire che il voto di oggi sia, in qualche modo, consequenziale rispetto a quello che abbiamo espresso in quell'occasione.

Ho rispetto di tutti coloro che, in questo dibattito ed in questa situazione, all'interno di tutti i gruppi — sicuramente all'interno dei gruppi dell'opposizione, ma, ne sono certo, anche all'interno dei gruppi

della maggioranza — proveranno e manifesteranno insicurezze e dubbi sull'atteggiamento da tenere: si tratta, infatti, di decisioni di fronte alle quali si macerano le coscienze di ciascuno di noi, così come quelle dei cittadini che qui rappresentiamo. Ma ci sono dei momenti, signor Presidente, in cui alle ragioni della coscienza debbono prevalere le ragioni della politica, le ragioni della sicurezza internazionale, le ragioni della sicurezza di ogni singolo cittadino.

Io credo, signor Presidente, che noi oggi abbiamo la responsabilità di mantenere un atteggiamento coerente, come se avessimo noi la rappresentanza dei cittadini e la gestione del governo del nostro paese. Stando all'opposizione, credo che dobbiamo mantenere, in materia di politica estera (in particolare in questo momento), quel senso di responsabilità che abbiamo dimostrato in altre occasioni. Credo, signor Presidente, che questa sia sicuramente una conseguenza politica e logica del voto di qualche settimana fa. Io credo che non vi siano dubbi; purtroppo la situazione internazionale nella quale ci troviamo, signor Presidente, non consente una terza via: o si sta da una parte o si sta dall'altra. Personalmente sono convinto che dobbiamo stare dalla parte di chi agisce per stroncare definitivamente il terrorismo internazionale.

Ma il nostro voto non sarà una delega in bianco a questo Governo, signor Presidente; non è infatti ancora ben chiara quella che sarà l'azione del Governo su altri temi, che pure sono connessi alla vicenda che stiamo affrontando. Noi vigileremo, incalzeremo il Governo, signor Presidente, per sapere quali saranno le iniziative politiche e di cooperazione con i paesi arabi e con i paesi islamici, al fine di evitare forme di conflitto di civiltà e di religione. Vorremmo sapere dal Governo che cosa farà in questo senso. Vorremmo sapere, signor Presidente, quale sarà l'iniziativa concreta che il Governo intraprenderà, come il Presidente del Consiglio ha già assicurato quando è venuto alla Camera, per definire il ruolo dell'Italia nella

risoluzione del conflitto israelo-palestinese. Siamo interessati a sapere quali saranno le iniziative del Governo, anche in sede internazionale, in sede ONU, riguardo ai programmi di cooperazione e di aiuto alla popolazione dell'Afghanistan, così duramente provata da questo mese di conflitto. Mi lascia molto perplesso la totale assenza di riferimento all'Europa, signor Presidente (ahimè la relazione del ministro Martino non si fa chiarezza su questo punto). Non vorremmo, signor Vicepresidente del Consiglio, che tra le vittime dell'11 settembre vi sia anche l'Europa. Vorremmo sapere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere affinché l'Europa torni ad avere, nello scenario internazionale, quel ruolo e quell'importanza che ha sempre avuto e che deve mantenere nelle prossime settimane. Vorremmo sapere dal Governo quale sarà la sua azione anche su altre materie di politica internazionale, non così lontane dalle cose di cui ci occupiamo oggi. Segnalo che a Marrakech in queste ore...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

**ROBERTO GIACHETTI.** Arrivo alla conclusione, signor Presidente...

Come dicevo, a Marrakech in queste ore è in corso un'assemblea importante sugli accordi di Kyoto per la riduzione dei gas e dell'effetto serra. Ecco, questo è un momento in cui l'Italia sicuramente può giocare un ruolo importante e vorremmo sapere quale sarà l'azione del Governo.

Concludo, signor Presidente; rubo pochi secondi soltanto parlando a titolo personale. Credo di poter rappresentare non soltanto la posizione del mio gruppo, ma anche quella di alcuni gruppi della maggioranza. Signor Presidente, alcuni anni fa il sottoscritto ha manifestato davanti all'ambasciata sovietica quando ci fu l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. Non era ieri, non era un anno fa, non era tre anni fa; ho manifestato insieme ad alcuni militanti non violenti, anti militaristi, radicali, alcuni dei quali, oggi, sono costretti, da 13

giorni, dentro le carceri del Laos per aver manifestato per i diritti umani, per aver manifestato per i diritti civili. Anche su questo so che il Governo si è interessato ma credo che sarebbe utile che una iniziativa più diretta e più immediata ci desse la possibilità di avere più notizie certe su quanto sta accadendo a questi militanti non violenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la scelta di oggi è una scelta di grande rilievo che si colloca, tuttavia, dentro la cornice, insieme di legittimità e normativa, definita con le mozioni approvate in Parlamento il 9 ottobre scorso. Ricordo che, in quella circostanza, il Parlamento, attraverso suoi atti importanti, attivò l'articolo 5 del trattato NATO. Un articolo mai applicato in più di cinquant'anni di storia della NATO e l'applicazione inedita di quell'articolo ci dava il segno di una straordinaria situazione.

Abbiamo sostenuto, convintamente, l'attivazione dell'articolo 5 per tre ragioni: la prima è che si trattava di un atto forte di solidarietà con gli Stati Uniti che erano stati colpiti con quello che non esito a definire un crimine contro l'umanità e che quindi da lì bisognava rilanciare una lotta senza quartiere al terrorismo; la seconda è che dopo l'11 settembre l'intreccio tra sicurezza interna e sicurezza estera è sempre più stretto, le connessioni sono sempre più evidenti e lo avvertiamo anche noi, oggi, nel momento in cui l'Italia è fatta oggetto delle minacce dirette di Bin Laden; la terza è che non c'è vera pace senza la sconfitta del terrorismo. Si tratta di tre convincimenti che ci hanno portato ad impegnarci, insieme, in una straordinaria iniziativa su scala planetaria di cui sappiamo, con certezza, gli obiettivi e di cui non conosciamo, dobbiamo dircelo con grande chiarezza, né la durata né l'intensità dell'intervento.

Tuttavia, sappiamo che la lotta contro il terrorismo, se vogliamo vincerla, deve saper tenere insieme una iniziativa militare, una capacità di politica diplomatica e una iniziativa umanitaria. Tre momenti della stessa ed unica strategia. Mi consentirete di tornare spesso su questi tre punti perché sarebbe sbagliato se in ogni passaggio che facciamo, facessimo venire meno il rilievo dell'uno sull'altro, perché le cose si tengono strettamente insieme, perché non c'è strategia vincente senza questo intreccio.

Oggi siamo chiamati a discutere, in maniera impegnativa, su una partecipazione diretta del nostro paese, con un impegno di forze armate italiane. È una scelta molto impegnativa. Per questo ritengo doveroso un voto del Parlamento anche se, naturalmente, si poteva anche dire che « forse non ce n'era bisogno » ma, nel momento in cui abbiamo di fronte una scelta così solenne, è giusto che il Parlamento si assuma, fino in fondo, le proprie responsabilità, il rapporto con il paese e il rapporto diretto, anche, con le nostre Forze armate.

Si tratta di una scelta molto impegnativa perché, come emerge, chiaramente, dall'elenco delle forze impegnate che ci ha fatto il ministro Martino, la nostra non sarà una partecipazione simbolica. Il nostro paese parteciperà attivamente in un quadro difficile e delicato, e non esito anch'io a definire questa missione come molto rischiosa. Sappiamo cosa ci attende e, tuttavia, abbiamo deciso di partecipare direttamente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 10,12)**

**MARCO MINNITI.** Si tratta di un'assunzione diretta di responsabilità, di un'assunzione diretta e chiara che in questa sede, con il mio intervento, voglio fare.

Tuttavia, mi sia consentito di svolgere alcune osservazioni (il ministro della difesa non è presente in aula, ma i rappresentanti del Governo potranno riferire). Il ministro ci ha informato della catena di

comando che sarà attivata per quanto riguarda le nostre forze armate. Sappiamo bene che la situazione si presenta in una maniera — tra virgolette — « un po' delicata », perché abbiamo l'attivazione dell'articolo 5 del trattato NATO e tuttavia le missioni non sono missioni NATO: si tratta infatti di missioni multilaterali o bilaterali (in questo momento si configurano come multilaterali perché, naturalmente, accanto a Stati Uniti e Regno Unito si prefigura la partecipazione di altri grandi paesi europei).

Il ministro ha giustamente richiamato il TOA, il *transfer of authority*. Il TOA funziona a livello NATO con una compensazione, un quadro di comando che è individuabile nel Consiglio atlantico. Chiedo al Governo di attivarsi affinché, insieme al TOA, vi sia un luogo di concertazione tra i Governi che partecipano alla missione, in maniera tale che vi sia la possibilità, per il Governo italiano insieme con gli altri governi europei e con quello degli Stati Uniti, di individuare — lo ripeto — un luogo che possa assumere quella funzione — allo stesso tempo di compensazione e di indirizzo — che nelle missioni NATO viene dato dal Consiglio atlantico.

Il ministro ha poi detto che non sono note, né per il nostro paese né per gli altri paesi, le regole di ingaggio. Ritengo tale questione di grandissima importanza, per cui non appaia una posizione petulante dell'opposizione, ma con la stessa nettezza con la quale diciamo « sì » oggi alla messa a disposizione delle forze, ci permettiamo di dire che il Governo deve ritornare in Parlamento per chiarire le regole di ingaggio delle nostre forze armate. Lo diciamo per un rapporto di responsabilità serio con il nostro paese e con i nostri ragazzi che mandiamo ad operare in altri scenari.

Per quanto riguarda i tempi, penso che con il decreto di finanziamento questi saranno più chiari, in quanto quando tale decreto sarà proposto sarà anche chiaro l'arco temporale dell'impegno delle nostre forze armate.

Un'ulteriore considerazione riguarda la politica diplomatica: non è vero che non è cambiato nulla dopo l'11 settembre; vi è

stata infatti un'accelerazione straordinaria: come succede spesso, atti drammatici provocano un'accelerazione della storia. Basta pensare all'incontro di Shanghai, a quanto esso ha cambiato nella diplomazia mondiale. Penso tuttavia che, in riferimento a ciò, vi sia bisogno di tre sottolineature. La prima: vi è bisogno di avere un ruolo attivo e di recuperare ancora di più il ruolo delle Nazioni Unite. Il ministro della difesa non ne ha parlato, ma ritengo che questo debba essere un impegno fondamentale che per il nostro paese. Un'iniziativa di lotta contro il terrorismo che abbia quelle caratteristiche di cui parlavo prima non può non vedere un ruolo di primo piano delle Nazioni Unite.

Secondo aspetto: c'è bisogno di più Europa (mi consentano i nostri rappresentanti di Governo). C'è bisogno di più Europa non solo come Stati nazione, ma di più Europa senza direttori, di un'Europa che sia capace di svolgere un'iniziativa, un'iniziativa che la qualifichi come un fatto politico e diplomatico unitario. Ritengo questa sia una necessità impellente, ed è per questo che non bisogna abbandonare in alcun modo la scelta di una politica di sicurezza e di difesa comune dell'Europa.

Penso, ad esempio, che oggi stiamo parlando di contingenti nazionali da inviare, ma dal 2003, nel momento in cui — mi auguro — sarà realizzato il colpo di reazione rapida dell'Unione europea, avremo la possibilità di ragionare intorno a questi temi non più come Stati-nazione, ma come Europa. Ritengo che questa sia una novità straordinaria.

Infine, vorrei dire con grande chiarezza — ed il ministro, da questo punto di vista, è stato un po' vago — che, nel momento in cui si richiama un'attività politica-diplomatica, sono nettamente perplesso...

**PRESIDENTE.** Onorevole Minniti, dovrebbe concludere.

**MARCO MINNITI.** Chiedo scusa, signor Presidente, sto per concludere. Sono nettamente perplesso in merito ad un allargamento dei fronti di guerra.

La comunità internazionale è impegnata in un'azione in Afghanistan e penso che da questo Parlamento debba venire, insieme con un coerente impegno in quella sede, un altro richiamo, alto e forte, affinché non si aprano altri fronti di guerra, perché il rischio di un domino incontrollato è altissimo e molto grande.

Infine - e concludo - per quanto riguarda l'iniziativa umanitaria, ritengo non vi sia un prima e un dopo nell'iniziativa umanitaria, ma che vi sia un « anche ». Per quanto mi riguarda, penso che la connessione tra iniziativa militare ed iniziativa umanitaria debba essere strettissima e mi riferisco ad un ruolo dell'Unione europea e delle Nazioni Unite e ad un ruolo diretto del nostro paese anche in campo umanitario secondo due linee di indirizzo.

La prima è l'aiuto ai profughi che stazionano lungo i confini pakistano ed iraniano.

La seconda linea di indirizzo è quella di lavorare seriamente in sede di Nazioni Unite per aprire corridoi umanitari che consentano di assistere le popolazioni all'interno dell'Afghanistan.

Ho concluso, signor Presidente e chiedo scusa per avere abusato della sua pazienza. Il ministro Martino ed altri intervenuti hanno rivolto un appello ed un richiamo unitario di cui comprendo il senso e il significato.

Per amore di verità, devo dire che non sempre questo richiamo unitario ha avuto un largo consenso in Parlamento. Ricordo, per esempio, che in momenti importanti, con riferimento alle vicende della Bosnia, dell'Albania e del Kosovo, vi sono state forze politiche...

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la prego di concludere.

MARCO MINNITI. Ho concluso, signor Presidente. Vi sono stati esponenti politici che, anche all'interno della Casa della libertà, scelsero posizioni autonome e di netto contrasto. Oggi ci assumiamo fino in fondo tutte le nostre responsabilità. Il Parlamento oggi dà un segno di assunzione

unitaria di responsabilità e dà un messaggio al paese, un messaggio che conta.

Se mi è consentito - ed ho concluso davvero - vi è un contrasto fra questo messaggio del Parlamento e l'indetta manifestazione del 10 novembre. Quella è una manifestazione di parte. In essa vi è uno spirito di divisione e di fazione.

FAUSTO BERTINOTTI. Andate alla guerra non alla manifestazione!

MARCO MINNITI. Quando si parla di divisione e di fazione - ed ho concluso - c'è il rischio di una strumentalizzazione.

CESARE RIZZI. Presidente, ma questo deve concludere!

MARCO MINNITI. Ho finito. Il paese ha bisogno di tutto, tranne che di divisioni e di strumentalizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli ministri, voglio dire subito all'onorevole Minniti che mi trovo perfettamente d'accordo con lui su un punto (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

GRAZIELLA MASCIA. Bene!

GUSTAVO SELVA. ...e in totale disaccordo su un altro. Il punto sul quale mi trovo d'accordo è che c'è bisogno di più Europa e per questo stiamo lavorando. Il Presidente del Consiglio, il ministro Ruggiero, il ministro Martino lavorano per tale obiettivo.

Ieri mi trovavo in una riunione a Bruxelles e si parlava proprio dei problemi della difesa e della sicurezza in quanto Europa. L'insegnamento che dobbiamo trarre dalle vicende drammatiche dell'abbattimento delle Twin Towers e dell'at-

tacco al Pentagono è proprio la necessità di rafforzare il potenziale di sicurezza e di difesa dell'Europa.

Il secondo punto sul quale mi trovo in totale disaccordo è di qualificare la manifestazione che si svolgerà sabato prossimo come un atto di partito, come un atto settario. Essa è stata lanciata da un quotidiano — che non è un quotidiano di partito — ed ha ricevuto il riconoscimento delle forze che si identificavano in quella manifestazione. Non vedo perché la sinistra non avrebbe potuto, se davvero dobbiamo dimostrare solidarietà agli Stati Uniti d'America, parteciparvi.

Venendo al tema del quale ci ha parlato il ministro della difesa questa mattina, vorrei, anzitutto, osservare che non vi può essere alcun dubbio sulla legittimità politica, umana e perfino morale dell'azione militare intrapresa dagli Stati Uniti d'America dopo il massacro compiuto dai terroristi con il crollo delle Twin Towers di New York e l'attacco al Pentagono di Washington. Nessuna contorsione logica o dietrologica o psicologica può cambiare il fatto, riconosciuto anche dalle Nazioni Unite, che gli aggrediti, gli americani, hanno il diritto ed il dovere di legittima difesa. Ma da questi diritti discende il nostro dovere come italiani: non lasciare sola l'America a subire un avversario che colpisce per distruggere il nostro modo di vivere, quella *way of life* che significa, anche per cristiani e per musulmani, il diritto di vivere da cittadini che scelgono l'ordine personale e mondiale, nel quale operano secondo giustizia.

La parola guerra, onorevoli colleghi, suscita angoscia e panico. Li suscita soprattutto nel caso di questa guerra contro il terrorismo, che non è segnata da eserciti schierati in campo e ben individuati, ma che perciò è ancora più pericolosa, perché è condotta negli uffici postali, negli aeroporti, nei porti di casa nostra. Ha ragione il ministro Martino nel dire che da questi atti di guerra stiamo già subendo conseguenze negative. Se ancora peggio dovessero andare le cose, noi dobbiamo, fin da questo momento, cercare di evitare che ciò avvenga.

Vi è una rete invisibile, ormai accertata, di collaboratori sconosciuti che si muove anche in Europa. È per questo che era nostro dovere morale impegnarci a fianco degli Stati Uniti, non per una semplice ragione di contare, cioè di prestigio e di dignità, ma per la difesa e l'affermazione del mondo e di quei valori, in primo luogo la pace, la libertà, il progresso sociale, che guidano la nostra azione.

È bene dire con chiarezza agli italiani, come ha scritto ieri Angelo Panebianco, che la prova a cui siamo chiamati non ha nulla a che fare con le tante missioni di *peacekeeping* o di *peace enforcing*, di guardiani della pace, a cui abbiamo partecipato in Libano, in Somalia e in Bosnia. Questo è un momento per tutti noi di parole non equivoche o polivalenti. Questo è un momento di responsabilità, momento di parole anche dure. Perché ci sia *Enduring freedom*, pace durevole, oggi bisogna isolare e sconfiggere anzitutto il terrorismo, che ha trovato anche in Europa ed in Italia connivenze o, quanto meno, sottovalutazioni.

Lo sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che i bombardamenti non possono discriminare tra buoni e cattivi e che colpiscono donne, bambini, vecchi. Sappiamo che sarebbe più facile per me dire a D'Alema «sospendiamo i bombardamenti» ed a Bertinotti «la guerra non serve». Ma io questo non posso dirlo, non mi sento di dirlo. Oggi il nostro dovere di italiani, di democratici, di europei è dire che il cancro del nostro tempo è il terrorismo, quel misto di fondamentalismo politico, ma anche, se volete, di utopia generosa nelle intenzioni ma inadatta quando il nemico usa strumenti di guerra che colpiscono soltanto innocenti, per cui non si può che ricorrere all'uso definitivo della forza. Prima di fare questo gli stessi americani hanno fatto ciò che il ministro Martino con puntualità ha detto questa mattina. Aggiungerei che perfino con i talebani prima di ricorrere alla forza si è cercato e si è indirettamente trattato. Consegnateci Bin Laden — gli abbiamo detto — e scopriremo così la rete di Al Qaeda per